

IL MEDITERRANEO: LUOGO DI DIALOGO INTRACULTURALE

Abstract

Il saggio, attraverso gli studi di Braudel e Morin, intende presentare il Mediterraneo come il luogo fisico, oltre che geografico, dell'incontro tra le culture, i popoli, le religioni e le identità che caratterizzano la comune umanità. Ripercorrendo i Colloqui Mediterranei – voluti da Giorgio La Pira tra il 1958-1964 – il *mare nostrum* è definito come una autentica via per la pace; il centro di un progetto di unificazione del mondo che attraverso il dialogo intraculturale edifica ponti relazionali e abbate i muri dell'indifferenza.

Through the studies of Braudel and Morin, the essay intends to present the Mediterranean as the physical, as well as geographical, place of the encounter between cultures, peoples, religions and identities that characterise our common humanity. Retracing the Mediterranean Colloquies – commissioned by Giorgio La Pira between 1958-1964 – the *mare nostrum* is defined as an authentic pathway to peace; the centre of a project for the unification of the world that through intracultural dialogue builds relational bridges and breaks down the walls of indifference.

Keywords: Peace, Intracultural Dialogue, Braudel, Morin, La Pira.

«Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. [...] È un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere. E a voler catalogare gli uomini del Mediterraneo, quelli nati sulle sponde o discendenti di quanti in tempi lontani ne solcarono o ne coltivarono le terre e i campi a terrazze, e poi i nuovi venuti che di volta in volta lo invasero, non se ne trarrebbe la stessa impressione che se ne ricava redigendo l'elenco delle sue piante e dei suoi frutti? Nel paesaggio fisico come in quello umano, il Mediterraneo crocevia, il Mediterraneo eteroclitico si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompona in un'unità originale. [...] Il Mediterraneo è una buona occasione per presentare un "altro" modo di accostarsi alla storia»¹.

L'altro modo auspicato da Braudel sostiene e incoraggia gli incontri tra le diverse culture, le religioni e le identità che caratterizzano il lago Mediterraneo². Per comprendere «il Mediterraneo

¹ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Firenze, 2017, pp. 7-9.

² «Il mare. Bisogna cercare di immaginarlo, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica. Fino a ieri, fino alla nave a vapore [...] il mare è rimasto sconfinato, [...]. Da allora il Mediterraneo si è accorciato,

bisogna concepire al contempo l'unità, le diversità e le opposizioni: c'è bisogno di un pensiero che non sia lineare, che comprenda sia le complementarità sia gli antagonismi»³, sia le uguaglianze che le differenze del pluralismo di culture che lo caratterizza. Al *mare nostrum*, oggi come allora, il delicato compito di intessere le relazioni interpersonali per costruire la pace con i ponti dell'inclusione e della solidarietà.

La convivenza umana è possibile e diventa realtà nel momento in cui si stabiliscono delle relazioni umane dirette, delle reti relazionali volte a proteggere gli esseri umani. Il carattere relazionale proprio dell'essere umano è necessariamente vissuto nella solidarietà. Essa è il riconoscimento dell'altro attraverso l'accoglienza, il rispetto e la stima che rinsalda il vincolo relazionale e crea una reciprocità tale da migliorare i rapporti umani. Un "buon gesto" crea nel ricevente la disponibilità a ricambiare, attivando una positiva corresponsabilità nel raggiungimento del bene comune.

La relazione dialogica si serve dell'amore per dirigersi e accompagnarsi all'altro. L'essenza dell'uomo risiede nella possibilità del rapporto con l'alterità: non si esiste per se stessi, ma si esiste nell'attuazione delle relazioni esistenziali. La relazione deve necessariamente essere praticata, introdotta nella vita. Il dialogo, attraverso l'educazione alla presenza dell'altro e l'ascolto dei suoi bisogni, rende la società aperta, capace di abbracciare l'umanità in tutte le sue particolarità ed eccezionalità. La comunità nasce dalla relazione reciproca e non da sentimenti, che ne sono il contenuto, né dalle istituzioni, che ne sono la forma. La comunicazione dialogica favorisce l'accordo: sono le persone a creare le condizioni affinché la pluralità sia rispettata e non venga più considerata un'intrusione, un'imposizione dello stile di vita, dei valori, della visione del mondo occidentale.

La cooperazione tra gli uomini, l'educazione, il rinnovamento, il dialogo intraculturale sono le condizioni necessarie a realizzare la pace tra gli uomini (queste condizioni erano già state definite da Maritain nei suoi discorsi all'Unesco). La "via della pace" è la consapevolezza di vivere in un mondo diviso a causa dell'incomprensione delle differenze e di dover cooperare attivamente e pragmaticamente alla convivenza tra persone uguali per dignità e riconoscimento di diritti. Parafrasando

restringendosi a poco a poco, ogni giorno i più! [...] Di tale visione, che fa del Mediterraneo attuale un lago, lo storico deve liberarsi a qualsiasi costo. Poiché è di superfici che si tratta, non dimentichiamo che il Mediterraneo di Augusto e di Antonio, quello delle crociate o anche quello delle flotte di Filippo II, era cento, mille volte più grande di quanto non ci appaia oggi quando viaggiamo attraverso lo spazio aerei o marino. Parlare del Mediterraneo storico significa dunque restituirgli le sue dimensioni autentiche, immaginarlo in una veste smisurata. Da solo, costituiva in passato un universo, un pianeta» (*ibid.*, pp. 31-32).

³ E. MORIN, *Penser la Méditerranée et méditerranéiser la pensée*, in J. BETHÉMONT, 2000. *Géographie de la Méditerranée*, Parigi, 1988-89, p. 7.

Rosmini e sintetizzando tutto il pensiero di Maritain l'essenza del diritto è la persona, anzi la persona è il diritto umano sussistente.

L'educazione alla pace è prima di tutto un'educazione alla comprensione dell'altro e alla riconciliazione fondata sul perdono, da cui deriva la necessità di un rinnovamento interiore della coscienza che precede ogni progetto di possibile struttura internazionale. Per stabilire delle relazioni internazionali su basi sane, si deve in primo luogo affermare la necessità di un rinnovamento delle coscienze. I principi d'amore e di universalità che fondano la mutua amicizia e la solidale comprensione aiutano a superare lo stato di rivalità e di opposizione tra gli uomini, unendo i popoli in un'unica umanità, così come diceva La Pira:

«i popoli e le nazioni di tutto il mondo costituiscono, ormai, ogni giorno più – a tutti i livelli – un'unità indissociabile, significa che i problemi [...] di ogni popolo sono problemi la cui soluzione interessa organicamente tutti gli altri popoli del globo! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono»⁴.

«Questo mare è stato sempre decisivo nelle vicende umane, anche quando, dopo la scoperta dell'America, sembrò che per secoli avesse perduto il suo antico ruolo»⁵. Oggi la visione di Sturzo del Mediterraneo come “epicentro europeo” è molto più che confermata. Anzi, il suo ruolo si è allargato all'unico continente Euro-afro-asiatico. Le sue acque, infatti, mettono in dialogo tre continenti tra loro profondamenti diversi (per culture, etnie, religioni e tradizioni) giocano un ruolo fondamentale per l'intracultura, intesa come “ponte” per la pace. La sua particolare conformazione geografica e la sua portata storica rendono la culla delle civiltà anche la culla dell'inclusione e la sede del dialogo tra i popoli che abitano sulle sue rive. È dal Mediterraneo che devono tendersi continuamente mani in segno di amicizia e di aiuto, così da favorire i difficili processi di inclusione. Se Sturzo, in un'epoca ben diversa, auspicava la costituzione di una confederazione *Euroafricana*, oggi a maggior ragione si deve tornare a lavorare su questo progetto con ancora più forza e tenacia.

Giorgio La Pira è il profeta inascoltato dello scorso secolo, la sua esperienza di sindaco di Firenze è il paradigma dell'impegno e dell'azione diplomatica per la pace e la giustizia a dimensione

⁴ Cfr. G. LA PIRA, *Discorso alla “Conferenza della gioventù e degli studenti per il disarmo, la pace e l'indipendenza nazionale”*, in ID., *Le radici politiche della crisi*, Firenze, 1964.

⁵ E. GUACCIONE, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, Torino, 1994, p. 80.

globale: «Nel XX secolo nessun cristiano meglio di Giorgio La Pira riuscì a fare della Città la metafora del processo di liberazione dal bisogno e dall'odio offrendo una sponda politica al rinnovamento conciliare e un esempio non ideologico alle lotte per l'emancipazione sociale»⁶. È stato capace di trasformare Firenze nella città a servizio dell'infinito valore delle persone, in centro delle politiche sociali italiane con tutte le lotte portate avanti per la tutela e l'affermazione dei diritti della "povera gente" (casa, educazione, salute), e delle politiche internazionali. È riuscito a proiettarla nel mondo come luogo della pace e del dialogo fecondo per le comprensioni.

Nell'analisi lucida e realistica del suo tempo storico ha rintracciato il problema fondamentale di allora e purtroppo ancora di oggi: «Unificare il mondo: unificarlo facendo ovunque ponti e abbattendo ovunque muri»⁷. Intuendo la verità e la bellezza dell'azione si è molto impegnato per la sua realizzazione, ammonendo anche sulla deriva negativa che stava interessando l'umanità:

«il mondo va subendo un processo rapidissimo di unificazione: vi è, ormai, una interdipendenza mondiale dell'economia, della politica, della cultura, di ogni struttura civile: si viene edificando una figura di uomo civile che trova posto in tutti i continenti e sotto tutte le latitudini: c'è un "livello di civiltà" verso il quale tendono tutti i popoli e nel quale si accomunano tutte le razze e tutte le classi: un "umanesimo mondiale", che ha dovunque certi tratti essenziali comuni, è già in atto: il mondo è uno, come mai lo fu. Ecco il dato basilare di questa crisi. E la causa prossima, e massima, se non unica, di questa unificazione? La tecnica: essa è stata ed è veramente coi suoi strumenti sempre più colossali di unificazione, la matrice fondamentale di quest'ordine umano nuovo. Un processo di unificazione tecnica ed esterna del mondo: [...] una unificazione esterna, "materiale" (in senso aristotelico), non è ancora una unificazione umana totale: un processo integrale di unificazione esige un principio "formale" (in senso aristotelico) che dia consistenza interna e interna unità: ci vuole un'ispirazione, un'anima: la "fisica" storica non può prescindere da una esigenza "metafisica" di unificazione interiore»⁸.

Anche La Pira, come già Maritain, ha scorto nella persona il perno dell'azione politica: «Ripensare la città dell'uomo, assumendo ispirazione dall'architettura intima e dalla destinazione finale

⁶ G. TOGNON, *Le Città di La Pira: un ancoraggio per l'umanità*, introduzione a G. LA PIRA, *Le città sono vive*, Brescia, 2005, p. 5.

⁷ G. LA PIRA, *Lettera a Paolo VI. Abbattere muri, costruire ponti*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Cinisello Balsamo, 2015, p. 516.

⁸ ID., *Fermento educativo e integralismo religioso*, Brescia, 2009, pp. 38-39.

della persona»⁹. Nel Messaggio del 1963 inviato ai reggitori dei popoli di tutto il mondo ha espresso in maniera chiara la sua preoccupazione:

«siamo sul crinale apocalittico della storia, nell'un versante c'è la distruzione della terra, e dell'intera famiglia dei popoli, dall'altro versante c'è la millenaria fioritura della terra, della intera, unitaria famiglia umana. [...] I governanti della terra sono oggi chiamati a fare questa scelta. *Tertium non datur*. Per andare verso il versante della fioritura bisogna accettare il metodo indicato tremila anni or sono dal Profeta Isaia. [...] Strada di Isaia, cioè non solo strada del disarmo, ma altresì strada della fioritura della civiltà. Levate le pietre della fame, della miseria, della disoccupazione, dell'ignoranza, del colonialismo, del razzismo, dell'ateismo di Stato, dell'intolleranza religiosa e civile: liberate da tutte queste pietre d'inciampo la strada d'Isaia, la strada della pace, riconoscetevi tutti uguali e fratelli. I governanti della terra sono oggi chiamati a fare questa scelta suprema, altra scelta non c'è»¹⁰.

Questa stessa impostazione era presente anche nei *Colloqui Mediterranei*¹¹. Nati con lo scopo di riunire i rappresentanti della cultura mediterranea e promuovere insieme i valori comuni, i *Colloqui* possono essere ascritti come modelli di dialogo diplomatico e intraculturale, strade efficaci da percorrere per evitare lo scontro e l'aggravarsi delle crisi.

«I popoli rivieraschi del Mediterraneo hanno, infatti, che lo vogliano o meno, un comune destino. Essi hanno esercitato una influenza decisiva nel passato della storia dell'umanità. È dunque possibile che essi siano chiamati a giocare oggi ancora un ruolo decisivo, accanto alle altre grandi culture mondiali. Ciò suppone prima di tutto che si stabiliscano relazioni personali fra i rappresentanti autorizzati dei diversi Paesi mediterranei. Occorre riconoscere che i conflitti politici e ideologici rendono questi incontri un impegno particolarmente difficile, ma anche singolarmente importante. Stante l'influenza degli intellettuali nell'attuale civiltà, questi incontri possono costituire un fattore importante di pace. Essi sono inoltre una occasione di conoscenza reciproca che fa crollare i pregiudizi e le ignoranze. [...] Il Congresso suppone l'esistenza di una cultura mediterranea comune. Questa cultura mediterranea comune poggia sia sulla tradizione biblica, comune ai giudei, ai cristiani e ai musulmani e che li radica tutti in Abramo, sia sull'eredità della civiltà greco-romana. È sull'incontro di queste due tradizioni possedute in comune dai popoli mediterranei che si fonda la cultura mediterranea. Il

⁹ ID., *Il valore della persona umana*, Firenze, 2009, p. 12.

¹⁰ D. BERNABEI, P. GUINTELLA, *Giorgio La Pira «venditore di speranza»*, Roma, 1985, pp. 32-33.

¹¹ Primo Colloquio, ottobre 1958 alla presenza di francesi, algerini e tunisini; Secondo Colloquio, ottobre 1960, sul tema "Mediterraneo ed il suo avvenire"; Terzo, maggio 1961, "L'idea del Mediterraneo e l'Africa nera"; Quarto, giugno 1964, "Unità e uguaglianza della famiglia umana".

compito principale del Congresso dovrà dunque fare l'inventario delle strutture costitutive della cultura mediterranea, sia per definire il genio mediterraneo sul piano letterario, sia per evidenziare le sue linee metafisiche, le sue strutture giuridiche, le sue credenze religiose. È chiaro che tutto ciò non ha senso se non per inventare nel prolungamento di questa tradizione un ordine umano mediterraneo, fondato sulla giustizia e sulla felicità, che costituisca un elemento decisivo della civiltà mondiale di domani. Il Mediterraneo è stato luogo privilegiato dove, sotto l'azione di fattori geografici, storici, economici, culturali e religiosi particolari, una figura dell'uomo ha preso forma nel quadro di società la cui parentela di civiltà è innegabile. È legittimo parlare di un mondo, di un uomo, di uno spirito e di uno stile di vita mediterranei, nonostante la difficoltà di definirli. Sappiamo poco o nulla di ciò che l'umanità deve al Mediterraneo. [...] Le scienze, le tecniche, la produzione di massa e l'accelerazione degli scambi tendono a uniformare i modi di esistenza e a imporre a tutti uno stile di vita moderno dove le diversità locali si cancellano progressivamente. La società industriale crea una civiltà planetaria dove si elabora un tipo di uomo di cui si ritrova il modello dappertutto a scapito della sopravvivenza dei costumi, delle tradizioni e delle lingue. [...] Nella prospettiva aperta dalla rivoluzione del ventesimo secolo, il Mediterraneo può ancora giocare un ruolo motore [...] l'umanesimo mediterraneo non è affatto un insieme di forme di pensieri e di miti estranei all'uomo del ventesimo secolo. Noi pensiamo che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità. La congiuntura storica che viviamo, lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile infantilismo, restituiscono al Mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una Misura dove l'uomo del ventesimo secolo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi. Questo è il senso della ricerca comune che impegna gli uomini liberi riuniti nel Congresso Mediterraneo della Cultura: – liberare i valori tradizionali dagli stereotipi che li mummificano, – sostenere in tutte le occasioni la causa dell'Uomo contro le forze che lo opprimono e ostacolano la sua riuscita, – contenere la smisuratezza del potere e delle passioni, – in breve, lavorare per la realizzazione simultanea di un mondo fatto a misura d'uomo da uomini fatti a misura del mondo»¹².

La comune vocazione dei popoli del Mediterraneo è sostenuta da tre fondamentali pilastri: Gerusalemme, che in Abramo rintraccia la genesi e lo sviluppo della storia; Atene, per il metodo logico e scientifico e per la bellezza artistica; e Roma, per l'ordine sociale e umano derivante dal diritto e dalla politica. La Pira confidava molto nei quattro colloqui, auspicava nella realizzazione

¹² M.P. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo* (1954-1977), Firenze, 2006, pp. 143-145.

fattuale degli accordi diplomatici, che dagli uffici delle cancellerie di stato doveva trasformarsi in buona convivenza tra popoli. Il dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani, membri della triplice famiglia di Abramo, era l'unico e proficuo strumento per la risoluzione delle controversie. Nel primo *Colloquio*, ottobre 1958, si chiedeva:

«cooperare alla costruzione della pace nel Mediterraneo e nel mondo: ma come? Un congresso come questo – nel quale nessuno dei partecipanti ha alcun titolo ufficiale e alcun potere politico di decisione – può apportare un contributo veramente efficace ad un'opera così difficile e così pesante? La risposta a questa questione si trova ponendosi in termini esatti il problema concernente il significato, il valore e la finalità di questo “Colloquio Mediterraneo”. Per risolvere questo problema occorre una cosa: piazzare questo colloquio nel vasto quadro e nella vasta prospettiva della crisi storica attuale, una crisi che, come sappiamo, riguarda la storia umana in tutte le sue dimensioni, sia quelle orizzontali che quelle verticali. [...] La risposta, a mio avviso, è possibile se si considera la comune vocazione storica e la comune missione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell'avvenire (se noi le restiamo fedeli) ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo. Questa vocazione o questa missione storica comune consiste nel fatto che i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori di una civiltà che, grazie alla incorruttibilità e alla universalità dei suoi componenti essenziali, costituisce un messaggio di verità, d'ordine e di bene, valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni. Gli elementi essenziali che rendono strutturalmente incorruttibile questa civiltà, di cui i nostri popoli e le nostre nazioni mediterranee d'Europa, Africa e Asia sono portatori:

- 1) la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo – patriarca dei credenti – la comune radice soprannaturale. Il Patto di Alleanza con il Dio Vivente – con il Dio di Abramo, di Isacco, di Ismaele e di Giacobbe – costituisce la genesi, il punto di orientamento, l'asse strutturale e di sviluppo del popolo, della nazione e delle civiltà cristiane. Il Tempio, la cattedrale e la moschea costituiscono precisamente l'asse attorno al quale si costruiscono i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo.
- 2) la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi: è ad essa che si deve l'immensa ricchezza di idee che sostengono una visione ordinata, essenzialmente metafisica e teologica del mondo, e che costituiscono intellettualmente e artisticamente la bellezza stessa della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori.
- 3) la componente giuridica e politica elaborata dai romani. È a questa che si deve la strutturazione di un ordine giuridico e politico di cui gli elementi maggiori costituiscono il tessuto essenziale dove si articola ogni ordine sociale e umano autentico. [...]

Come rispondere fedelmente a questa suprema vocazione comune? La risposta è

evidente: la pace, l'amicizia, la solidarietà reciproche fra questi popoli e queste nazioni. La pace, l'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra i popoli prima colonizzati e quelli prima colonizzatori; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra tutte le nazioni cristiane, arabe e la nazione di Israele. Questa pace del Mediterraneo sarà inoltre come l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo. Quando questa pace del Mediterraneo sarà fatta e quando sarà fatta la pace fra tutte le nazioni, allora noi potremo ricordarci con gioia i divini messaggi di pace che sono risuonati su queste stesse rive»¹³.

Il discorso di chiusura del terzo *Colloquio*, nel maggio 1961, sul tema *L'idea del Mediterraneo e l'Africa nera* esprime la ferma convinzione che la speranza dell'unificazione si trasformi in realtà.

«Durante i nostri lavori noi abbiamo sperimentato la presenza, in certo modo invincibile, di una forza storica che – malgrado resistenze anche drammatiche – muove i popoli del Mediterraneo e dell'Africa Nera (e del mondo) e li fa convergere (a partire dai diversi punti in cui essi si trovano: geografici, politici, culturali, economici, e anche ideologici) in una direzione fondamentale unica e verso un porto unico? La risposta non è dubbia: noi tutti abbiamo sperimentato la presenza di questa irresistibile (in certo senso) “forza convergente” che struttura e finalizza il movimento storico odierno dei popoli del Mediterraneo, dell'Africa Nera (e del mondo). Seguendo con attenzione scientifica e sperimentale i lavori del Colloquio, noi tutti abbiamo potuto notare la presenza di questa forza motrice e finalizzatrice della storia odierna: ogni popolo del Mediterraneo e dell'Africa Nera – nessuno, nonostante apparenze contrarie, escluso – è internamente sospinto malgrado tutto, in una direzione unica e verso un unico porto: questa direzione unica e questo porto unico sono definibili con tre nomi: *indipendenza politica, pace e cooperazione integratrice*, (nel rispetto dei valori peculiari e originali di cui ciascun popolo e ciascuna nazione del Mediterraneo e in Africa è portatore, a tutti i livelli: a partire da quello tecnico, economico, scientifico, sino ai livelli più elevati della contemplazione artistica e religiosa)»¹⁴.

Giorgio La Pira attraverso i *Colloqui Mediterranei* diviene un vero testimone di dialogo e di pace nel mondo.

La relazionalità reciproca, essenziale per Maritain, consente di cogliere e di avvertire negli altri la volontà di una conoscenza umana della persona. Come nella *fellowship*, anche La Pira

¹³ *Ibid.*, pp. 123-125.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 159-160.

immagina gli uomini camminare insieme per le strade del mondo: «Ma il giusto, illuminato e saggio, non va come medico, ma come compagno e amico nel faticoso cammino del quotidiano lavoro, non va come giudice, non va come maestro [...] va come *minister*, servo, nel vero integrale senso di questa gloriosissima parola»¹⁵. Nel dialogo si esprime, allora, la dimensione di amorevole aiuto a liberare le proprie capacità e i propri talenti, se anche diversi, propria dell'educazione di cui ogni società dovrebbe farsi promotrice.

GENNARO GIUSEPPE CURCIO
Istituto Internazionale Jacques Maritain - Roma

¹⁵ G. LA PIRA, *Fermento educativo e integralismo religioso*, cit., pp. 20-21.